

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI PICENI  
**"BARTOLO DA SASSOFERRATO"**

*a cura di*

Giancarlo Abbamonte

*con la collaborazione di*

Galliano Crinella

Paola Marzano

Felicia Toscano

**STUDI UMANISTICI PICENI**

**XXXVI**

**2016**

COMITATO SCIENTIFICO DELLA RIVISTA  
E DEL CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI UMANISTICI

Galliano CRINELLA (Presidente)

Giancarlo ABBAMONTE  
Sandro BOLDRINI  
Jean-Louis CHARLET  
Victor CRESCENZI  
Edoardo FUMAGALLI  
Alessandro GHISALBERTI  
Heinz HOFMANN  
Craig KALLENDORF  
Marianne PADE  
Cecilia PRETE  
Giovanni ROSSI  
Hermann WALTER

SEGRETERIA DEL COMITATO SCIENTIFICO

Giancarlo ABBAMONTE

REDAZIONE DELLA RIVISTA

Paola MARZANO  
Felicia TOSCANO

Stampato con il contributo di



Comune di Sassoferrato



Galliano Crinella Premessa	p. 7
Mario Lentano L'ombra lunga del passato. Usi e riusi del mito troiano nell'Europa dell'età moderna	p. 9
Piero Boitani Ulisse nel Rinascimento	p. 25
Edoardo Fumagalli Francesco Petrarca lettore di Omero e correttore di Leonzio Pilato	p. 45
Jean-Frédéric Chevalier La théologie des Égyptiens au Quattrocento et la traduction du livre I de la Bibliothèque historique de Diodore de Sicile	p. 65
Armando Bisanti L'epigramma <i>Ad Carolum regem Francorum</i> di Enea Silvio Piccolomini fra dimensione encomiastica e professione di poetica	p. 77
Fabio Stok Caratteristiche e composizione dei <i>Carmina differentialia</i> di Guarino Veronese	p. 101
Marianne Pade La casa di Perotti	p. 123
Jean-Louis Charlet La réception de l'hymne galliambique de Marulle dans la poésie néo-latine ( <i>Hymn. Nat.</i> 1,6)	p. 135

- Alessandro Ghisalberti  
La *Quaestio de salvatione Aristotelis* di Lamberto  
di Heerenberg (m. 1499) p. 167
- Marta Wojtkowska-Maksymik  
Italia, un paese di amici. Umanisti italiani nelle poesie  
latine di Klemens Janicki p. 179
- Luigi Bravi  
Epigrammi greci in un manoscritto di epigrammi  
di Bernardino Baldi p. 197
- Cecilia Prete  
“L’Europe Humaniste” all’Esposizione di Bruxelles (1954-55) p. 213

## Epigrammi greci in un manoscritto di epigrammi di Bernardino Baldi

Luigi Bravi\*

Il mio contributo portato a questo convegno di Studi Umanistici nasce da una serie di sollecitazioni ricevute da Giorgio Cerboni Baiardi sulla base dell'esperienza che avevo maturato nello studio del padre dell'epigramma greco d'autore: Simonide di Ceo. In un convegno urbinato del 2003 infatti Baiardi si era concentrato del par suo sulla vasta produzione di epigrammi in lingua italiana di Bernardino Baldi inquadrandone la posizione nello sviluppo del genere in seno alla letteratura italiana, con un occhio particolarmente attento alle dichiarazioni di teoria letteraria fatte dallo stesso poeta<sup>1</sup>. Agli *Epigrammi volgari* Baldi avrebbe dedicato gli anni che vanno dal 1605 al 1614 quando diede un assetto articolato al complesso della sua produzione «secondo l'uso latino e greco». Intraprendere la via dell'epigramma, esperienza iniziata già con gli epigrammi latini, significava mettersi sulla scia di una tradizione imponente, quella nota dall'*Anthologia Planudea*, quella di Catullo e di Marziale e quella battuta anche dai moderni. Videro la luce della stampa solo i suoi *Carmina* e i *Disticha* latini in una poco fortunata edizione del 1609; per il resto tutto rimase a livello di raccolta manoscritta.

Fu nel *Discorso dell'Autore* premesso alla raccolta corsiniana di epigrammi volgari che Baldi espresse estesamente la sua riflessione teorica su questo particolare e fortunato genere poetico<sup>2</sup>. Al di là dei modelli richiamati, è sua anche una accorta definizione del registro da impiegare, che fa dell'epigramma non certo un'espressione della poesia seria, quanto piuttosto anche per l'esistenza di sottogeneri, nei quali egli articola la sua raccolta definitiva (moralì, gravi, arguti, ridicoli, vari), qualcosa di intermedio, tanto icasticamente definito da Baldi come ciò che sta «tra la bassezza del centro e l'altezza del cielo». Della produzione epigrammatica di Baldi, oltre ai latini, editi nel 1609 e mai più, vide la luce una raccolta di quelli italiani per le conoscenze di allora completa nel 1914, e gli epigrammi greci? Qui inizia la nostra indagine.

\* Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti - Pescara. Email: luigi.bravi@unich.it

<sup>1</sup> G. Cerboni Baiardi, *Per una lettura degli epigrammi del Baldi*, in *Bernardino Baldi Urbinate (1553-1617). Seminario di Studi*, a cura di G. Cerboni Baiardi, Urbino 2006, pp. 201-226.

<sup>2</sup> Esso è pubblicato in A. Serrai, *Bernardino Baldi. La vita, le opere, la biblioteca*, Milano 2002, pp. 223-225.

1. Poco più di cento anni fa, nella premessa al volume Bernardino Baldi, *Gli epigrammi inediti. Gli apologhi e le ecloghe*, uscito a Lanciano nel 1914 presso l'editore Carabba, Domenico Ciampoli scriveva quanto segue (p. 5):

«La raccolta, cominciata probabilmente nel 1605, e finita di «rescrivere il dì 25 agosto 1614», come dice il Baldi stesso alla fine del manoscritto, è autografa ed è contenuta nel codice segnato XIII.D.31, ove son anche gli epigrammi latini e greci di lui, de' quali ci occuperemo altra volta».

Da una simile affermazione ha origine la notizia che Bernardino Baldi possa essere stato autore di epigrammi greci. Tale notizia arriva fino a Baiardi, che parla di «epigrammi greci, rimasti sostanzialmente inediti»<sup>3</sup>.

Come siano realmente le cose, è possibile concluderlo alla verifica diretta sul manoscritto di cui si parla, ma già lo si poteva leggere nella descrizione che Ireneo Affò fece del volume di *Carmina* dato alle stampe da Baldi nel 1609 a Parma e subito ritirato per l'insoddisfazione del Baldi stesso, causata dal numero eccessivo di errori di stampa<sup>4</sup>. Non è inutile ricordare l'esistenza di una lettera, datata 17 giugno 1613, in cui Baldi si scusa col Duca d'Urbino per non avergli fatto avere copia del volume, per la vergogna dei tanti errori con cui è uscito stampato; in questa stessa lettera egli afferma di aver bloccato la diffusione del libro, finché poté, e che poi qualche copia fu smerciata dall'editore, incidente che rende ancor oggi difficile da reperire questo libro; si legge:

«Prima che io partissi di Lombardia diedi a stampare a' Viotti di Parma un libro de' miei versi latini di varie sorti, diviso in tre libretti; il primo de' quali è dedicato all'A. V. S. E perché lo stampatore et il correttore si portarono sì malamente, che in cinque o sei fogli fecero più di cinquecento errori, io ne presi senso sì grande che negai di dare loro un residuo, di che io era debitore, d'un pagamento promesso, e cercai di tener modo che i libri morissero ne' magazzini [...]. Ora mi vien detto che essi Viotti hanno cominciato a smaltire detti libri; il che non è senza molto mio dispiacere. Ho voluto di tutto ciò dar parte all'A. V., accioché non restasse ammirata che io, secondo il debito e consueto mio, non le avessi donato le primizie di quell'opera»<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> Cerboni Baiardi, *Per una lettura degli epigrammi*, p. 217, nota 8.

<sup>4</sup> I. Affò, *Vita di Monsignore Bernardino Baldi da Urbino primo abate di Guastalla*, Parma 1783, pp. 177-178.

<sup>5</sup> *Lettere inedite di Bernardino Baldi a Francesco Maria secondo Duca di Urbino*, a cura di F. L. Polidori, Firenze 1854, p. 15 s.

Affò, dopo aver riportato il frontespizio delle tre sezioni del raro libro, raffronta la stampa con il manoscritto originale; afferma:

«[...] vi avea congiunto infine una sua lettera latina con vari componimenti greci di diversi in lode di Giuseppe Zarlino celebre Musico, tra' quali ve n'è uno di Giannantonio Manasangue da Fossombrone: ma quando fu per istampar tali cose, parendogli soverchiamente brutti i caratteri greci del Viotto, de' quali si à saggio in questo medesimo libro, non volle che più si stampasse l'indicata lettera, e gli Epigrammi greci, che veggonsi però ne' codici Albani».

Già da queste parole si capisce che epigrammi greci di Bernardino Baldi non esistono, essi sono opera «di diversi». Non resta a questo punto che entrare direttamente tra le pagine del manoscritto.

2. Il manoscritto in questione è quello conservato a Napoli, nella Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III”, con segnatura XIII.D.31, chiamato comunemente **A**, proveniente dalla Biblioteca Albani di Roma<sup>6</sup>. Di questo e dell'altro manoscritto di epigrammi baldiani<sup>7</sup> Baiardi lamenta che «manca, ad oggi, un esame codicologico appena appena fruibile»<sup>8</sup>; a Baiardi spetta l'aver esplicitato che il codice **A** risulta dalla legatura insieme di due codici originariamente indipendenti, il primo dei quali **A1** (178 cc., mm. 210x140) autografo del Baldi contiene epigrammi in lingua italiana raccolti sotto il titolo di

«EPIGRAMMI VOLGARI SECONDO L'USO LATINO E GRECO DI BERNARDINO BALDI DA URBINO DIVISI IN CINQUE LIBRI MORALI GRAVI ARGUTI RIDICOLI VARI».

Sono 1150 componimenti con una *Tavola* finale rimasta inedita. Il secondo codice che compone il manoscritto **A2** è, nelle parole di Baiardi, «non autografo, ma con diffusi interventi dell'autore [...] contiene, preceduto dalla dedica a Francesco Maria II della Rovere, materiali confluiti in parte nei *Carmina* del 1609» (sono le cc. 188<sup>r</sup>-256<sup>v</sup>, mm. 217x150). Ma si può fare di più avendo la pazienza di scorrere bene queste pagine.

<sup>6</sup> F. Fossier, *Nouvelles recherches sur la bibliothèque du pape Clément XI Albani*, «JS» 1-2 (1980), pp. 161-180, in particolare p. 178.

<sup>7</sup> **B**, Napoli, Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III”, XIII.D.53.

<sup>8</sup> Cerboni Baiardi, *Per una lettura degli epigrammi*, p. 218, nota 9.

Quel che resta di **A2** oggi è suddivisibile in tre parti: i *Carmina* (cc. 188<sup>r</sup>-220<sup>v</sup>), i *Disticha* (cc. 221<sup>r</sup>-245<sup>v</sup>), infine *Ad Iosephum Zarlinum carmina* (cc. 246<sup>r</sup>-256<sup>v</sup>). Innanzitutto, eseguita la verifica diretta sulla fascicolazione del manoscritto, ho l'impressione che l'unità codicologica **A2** fosse aperta da un foglio oggi caduto con la dicitura «BERNARDINI BALDI URBINATIS CARMINA» o qualcosa di simile, restituibile sulla base del confronto con le altre unità librerie di **A2** e con la resa a stampa verificabile nei *Carmina* editi da Viotto nel 1609<sup>9</sup>.

188 <sup>r</sup> -189 <sup>r</sup>	Lettera dedicatoria di Baldi a Francesco Maria II datata Guastalla 7 febbraio 1605;
189 <sup>v</sup>	Dedica al Duca in versi;
190 <sup>r</sup> -192 <sup>v</sup>	Epigrammi proemiali di altri autori per Baldi (9 latini, 2 greci; 4 aggiunti di mano del Baldi);
193 <sup>r</sup> -220 <sup>v</sup>	132 epigrammi latini, 2 cancellati, 3 di altra mano, 4 di mano del Baldi;
221 <sup>r</sup>	<i>BERNARDINI BALDI URBINATIS DISTICHA</i> ;
221 <sup>v</sup>	un distico e qualche parola di dedica a Francesco Maria Mamiani della Rovere autografi di Baldi;
222 <sup>r</sup>	Lettera dedicatoria ed un distico contro il detrattore Zoilo;
223 <sup>r</sup> -224 <sup>v</sup>	<i>Eorum qui laudantur nomina</i> con aggiunte autografe dei nomi dei dedicatari degli epigrammi aggiunti;
225 <sup>r</sup> -245 <sup>v</sup>	248 Distici con aggiunti altri 19 negli spazi bianchi fino a 247 <sup>v</sup> ;
246 <sup>r</sup>	<i>AD IOSEPHUM ZARLINUM CARMINA</i> ;
247 <sup>r</sup>	Ammonizione <i>ad lectorem</i> ;
247 <sup>v</sup>	<i>Typographus ad lectorem</i>
248 <sup>r</sup> -256 <sup>v</sup>	11 carmi latini, 9 greci

3. Dalla corretta analisi della composizione del manoscritto XIII.D.31, in particolare della sua sezione detta **A2**, se si eccettuano poche, occasionali parole greche che talvolta Baldi inserisce nei propri componimenti, di greco il manoscritto contiene un totale di undici poesie: due fra gli epigrammi proemiali e in lode del Baldi nella sezione dei *carmina* e nove tra i *carmina ad Iosephum Zarlinum*. I

<sup>9</sup> In questa unità libraria dei primi dodici fogli non è semplice intuire a prima vista la fascicolazione: i fogli sono infatti incollati tra loro e non si riesce a seguire la continuità dei due componenti di ciascun bifoglio; un dato significativo è invece la presenza di una numerazione interrotta nei tre fogli che contengono epigrammi proemiali scritti da altri autori (190<sup>r</sup>-192<sup>v</sup>), fatto che tradisce l'aggiunta di questi tre fogli in un momento successivo alla numerazione delle pagine. Esclusi questi tre fogli, del fascicolo originario si conserverebbero 9 fogli, cioè quattro bifogli e mezzo. L'ipotesi avanzata di caduta di un foglio con titolo della sezione trova così una conferma codicologica; con esso infatti avremmo un quinterno, come accade più volte nel resto dell'unità libraria, dove la fascicolazione è evidente ed inequivoca.

primi due sono opera di Giovanni Antonio Manasangue, gli altri sono invece un'ode saffica di Giorgio Cropalio ed otto elegie o epigrammi di Vincenzo Giliano.

Come abbiamo già detto, i *carmina* veri e propri di Baldi sono preceduti da una lettera dedicatoria che porta la data Guastalla, 7 febbraio 1605, con la quale Baldi dedica le sue composizioni a Francesco Maria II della Rovere; qui Baldi dichiara apertamente i suoi modelli: Marziale, Catullo e Orazio. Di essi si dice imitatore, pur con l'intenzione di evitare quanto ricada nella categoria del disdicevole ed osceno. La dedica di questo materiale, comunque presentato come leggero è motivata come conseguenza del favore con cui lo stesso Duca ha accolto la raccolta di composizioni italiane dello stesso genere (questa dichiarazione farebbe quindi pensare che gli epigrammi italiani abbiano trovato una qualche forma di pubblicazione anteriore al 1605). La dedica è poi siglata da un componimento in cui si prende la distanza dalla dimensione ludica dell'epigramma<sup>10</sup>:

«Dent tibi librorum magnas, Dux inelyte, moles  
reddunt iura foro, qui sua Causidici:  
mittat nunc parvos nostra haec cur Musa libellos  
si petis; esse breves, non putat illa iocos».

Di seguito epigrammi di Antonio Maria Azio di Fossombrone, Bernardino Baldini, Flaminio Becotti di Parma (cinque di cui gli ultimi due contro Zoilo ed un detrattore), Giovanni Antonio Manasangue di Fossombrone (due in greco, su cui ci soffermeremo), Giovanni Battista campanaro di Fossombrone, Mercurio Becotti di Parma e poi di mano autografa di Baldi sono aggiunti quattro epigrammi, uno di Mercurio, tre di Flaminio Becotti.

I componimenti in lingua greca sono opera di Giovanni Antonio Manasangue, canonico teologo della cattedrale di Fossombrone, personaggio di cui sono noti alcuni discorsi tutti riconducibili agli anni 1619-1638, quando Baldi era già morto, dai quali emerge un ruolo, almeno, oratorio, nel delicato passaggio della Devoluzione dello Stato di Urbino alla Santa Sede, come attesterebbe la *Oratio habita Urbini in aduentu eminentissimi card. Antonij Barberini legati*, del 1631. A lui sono dedicati dei versi dallo stesso Baldi tra i *Disticha*<sup>11</sup>:

«Ad Io. Ant. Manasanguium Forosempron.  
Nectare Ioannes sacro non sanguine manas  
attica apis condens attica mella favis»,

<sup>10</sup> **A**, 189<sup>v</sup>. *Carmina*, p. 6.

<sup>11</sup> **A**, 236<sup>r</sup>. *Disticha*, p. 19.



«Un uomo straordinario spalmò della cera sulle orecchie agli amici / allontanando la voce delle Sirene divine / perché fuggissero la sonora improvvisa morte e il destino / impedi che godessero delle loro blande parole / Oh, se a me della corda il corpo tutto fosse orecchie / facilmente sarebbe possibile ascoltare la tua voce che dolce parla / per prendere non la rovina, ma la vita di saggezza»

τοῦ αὐτοῦ

πολλοὺς ἀνθρώπους μέγα κόσμον ἐθαύμασεν ἄνδρας  
 κτῶντας πολλοστήν τὴν γε δακνοσύνην  
 τίπτε δε παντοδαῆ θεεουσ' οὐχ ἦρωα τοῦτον  
 πάντες; δῶκε κλυτῶ σιγαλόεσσα φύσις  
 τῶ μόνῳ ἰδμόν ἔμεν πάντων δὴ ὅσσα ἢ ἔτευχε 5  
 πολλάων γλώσσων ἴδμονα μόνον ἔτι  
 ζωοτόκου μελίφθογγον ἀγήρω νᾶμα σοφίας  
 τῆς ἀρετῆς τέχνης τῆς τε μαθηματικῆς  
 φύσιος οὐρανίης γλαφυρῆς ἀκτῖνος ἄωτον  
 ποιητῶν τε φαὸς περιίδων τε κλέος 10  
 εἷς γοῦν Οὐάλδος λειμῶνας ἐνείματο πάντα  
 Μουσῶν καὶ Μουσῶν πάντα πέπωκε δρόσον  
 τούνεκα καὶ μερόπων περὶ ἦθεσι καὶ φρεσίν ἐστιν  
 καὶ φίλος ἀνθρώποις καὶ φίλος ἀθανάτοις

«Il grande cosmo molti uomini stupì, uomini / che possiedono un'antica mordacità / Perché non divinizzano quest'onniscente eroe / tutti? Diede la natura splendente al celebre / a lui solo di essere esperto di tutte le cose quante ne fece / di molte lingue il solo conoscitore ancora / vivificante mellifluo torrente che non invecchia di saggezza / di virtù e dell'arte matematica / fior di splendore compito di natura celeste / luce dei poeti, onore delle Pieridi / il solo Baldi pascolò tutti i prati / delle Muse ed ha bevuto ogni rugiada delle Muse / perciò dei mortali per carattere e senno è / e caro agli uomini e caro agl'immortali»

Il primo componimento trae spunto dall'episodio mitico di Ulisse e le Sirene, per assimilare al loro canto la poesia di Baldi, che non è nominato esplicitamente, ma si sottintende sotto il "tu" che è presente nell'ultima parte di questo componimento in sette esametri dattilici. Non so dire se e in che misura la scelta di questo tema sia da collegare con il ruolo che Affò assegna al Baldi nella

ricostruzione dell'Accademia degli Assorditi<sup>15</sup>. Più puntuale invece è l'elogio contenuto nell'elegia di 12 versi che è di seguito riportata: Baldi rappresenta un'eccellenza dell'umanità, una figura eroica per la conoscenza delle lingue, la conoscenza delle arti e della matematica, l'abilità poetica; un tratto questo della personalità di Baldi che era stato colto da Anton Maria Salvini, quando di Baldi dice «così squisito poeta, così gran prosatore, così acuto matematico, così ricco e di scienze e di lingua, universalissimo, e che si può dire *πολυγραφώτατος*»<sup>16</sup>. Al verso 11 si legge, a mio avviso, anche il nome proprio, nascosto in un *Οὐάλδος* che rende, in maniera proprio bizzarra il cognome del nostro Baldi. «Il solo Baldi pascolò tutti i prati / delle Muse ed ha bevuto ogni rugiada delle Muse; perciò dei mortali per carattere e senno è / e caro agli uomini e caro agl'immortali».

L'impressione che si ha leggendo il greco di questi versi è certamente quella di trovarsi di fronte ad una composizione artefatta, condotta col vocabolario alla mano, tanto da mettere insieme *iuncturae* inedite, coloriture dialettali in associazioni improbabili; non si tratta di centoni letterari, ma proprio di composizioni *ex novo*; il tutto con una vitalità di terza mano, in una parola i Tedeschi parlerebbero di *Stilübungen*. Certamente è il lessico dei toni seri dell'elogio, della poesia epica omerica e posteriore, con anche qualche conio inedito, che mette in difficoltà il grecista, come vedremo questo è un tratto di questa poesia "greca" tra virgolette, perché nasce proprio fuori dai contesti letterari vitali della lingua greca, come un'esercitazione scolastica, un *lusus* tra dotti.

Gli altri epigrammi greci che sono contenuti nel manoscritto **A2** appartengono, si è detto alla sezione contenente *Ad Iosephum Zarlinum carmina*, che sono opera di autori diversi. Nella nota *ad lectorem* Baldi afferma di aver già parlato della vita del musicista Gioseffo Zarlino nelle *Vite de' matematici*; quand'era ancora in vita, dice Baldi:

«quaedam mihi tradidit carmina haud inconcinna, quibus a nonnullis doctis et non infimae notae viris fuerat exornatus», che decise di aggiungere in appendice «nostris hisce nugis»<sup>17</sup>.

<sup>15</sup> Affò, *Vita di Monsignore Bernardino Baldi*, p. 133: «Non è forse improbabile che per insinuazione sua ristabilita fosse in questi tempi la decaduta Accademia degli Assorditi di Urbino, la quale ebbe per impresa la Nave di Ulisse con le Sirene, e il motto CANTUR SURDIS».

<sup>16</sup> Queste sono parole aggiunte in un secondo tempo nella *Vita* di Baldi scritta dal Crescimbeni, cf. G. M. Crescimbeni, *La vita di Bernardino Baldi Abate di Guastalla*, a cura di I. Filograsso, Urbino 2001, p. 141.

<sup>17</sup> **A**, 247r.

Una breve nota del tipografo giustifica la presenza di luoghi dubbi, segnalati da asterisco, per i quali non è esercitata nessuna emendazione nel rispetto dell'originale<sup>18</sup>. I carmi sono uno di Piceno Medico Fisico, due di incerto poeta, un carme definito *melos* di Melisso Franco poeta laureato articolato in strofe antistrofe ed epodo, un carme ed un epigramma dello stesso poeta, un'ode di Senofonte Bindassio Vadese, cinque componimenti di Vincenzo Giliani, poi, passando alla parte greca, un'ode in strofe saffica di Giorgio Cropalio e otto epigrammi elegiaci dello stesso Vincenzo Giliani.

Bernardino Baldi dedicò un lungo capitolo delle sue *Vite de' matematici* alla biografia di Gioseffo Zarlino,<sup>19</sup> che conobbe personalmente e col quale ebbe anche scambio di lettere; dopo averne illustrato la formazione, la carriera da musicista ed il suo *cursus* ecclesiastico, Baldi entra dentro la sua produzione, soffermandosi sull'aspra polemica che in materia di teoria musicale ebbe con Francisco Salinas. Chiude la sua biografia scrivendo: «molti coi loro versi il celebrarono, e latini e greci, de'quali honne molti ne le dette lingue datimi da lui» e ne riporta tre: uno di Vincenzo Giliani e due di incerto autore.<sup>20</sup> Nella produzione di Baldi, Zarlino è inoltre presente tra i dedicatari di due *Disticha*<sup>21</sup>:

«Ad Iosephum Zarlinum

Adria te pulsus sociantem carmina nervis  
et stupet et placida gaudens circumssilit unda».

«Adria te che accompagni le poesie con le corde pizzicate / ed ammira stupita e placida e gioiosa l'onda ti saltella intorno»

«Epitaphium

Zarlini hic cineres. erras nam per iuga Pindi  
Pieridas sequitur conticet inde lapis».

«Qui le ceneri di Zarlino. Tu erri per i gioghi del Pindo / segue le Pieridi tace perciò la pietra».

<sup>18</sup> A, 247<sup>v</sup>.

<sup>19</sup> B. Baldi, *Le vite de' matematici*, edizione annotata e commentata della parte medievale e rinascimentale a cura di E. Nenci, Roma 1998, pp. 543-557.

<sup>20</sup> Baldi, *Le vite de' matematici*, p. 557.

<sup>21</sup> A, 238<sup>v</sup>. *Disticha*, p. 23.

Di questa produzione estranea, a dire il vero, a Baldi, ma che finì nelle sue mani, iniziamo a considerare l'ode saffica di Giorgio Cropalio<sup>22</sup>, autore sul quale non sono riuscito a trovare momentaneamente notizie.

Γεωργίου Κρωπαλίου

μουσικῆς δῶρον μεγάλου θεοῖο ἐστὶ καὶ θνητῶν μερόπων γλυκεῖα τέρψις αὐτῆς ἰς πέλεται μερίμνας τῆλοθεν ὠθεῖν	
τὴν θεὸς στέργει ἅμα τέρπετ' αὐτῇ τὴν καὶ ἄνθρωποι ἀγαπῶσι δειλοί τῇ δε τέρπονται πετεινὰ ἅ χθῶν κνώδαλα φορβεῖ	5
θέλγει ὑψιστον θεὸν ἦδ' ἀπάσας ᾧθ' ἀπὸ θνητῶν μερόπων μερίμνας ἦτορ εὐφραίνει ἄχη ἦδ' ἀπαιρεῖ τῆς φρενὸς αἰνὰ	10
στέργετ' οὖν αὐτὴν ἑλικῶνος ἄνδρες ὅττι τῶν σπουδῶν πέλεται γλυκεῖα τέρψις ἀχθῶν καὶ φρενὶ ἐνν' ἀπῶσις ἐστὶν ἀπάντων	15
στέργετ' εὐχρήστους σε πόνους Ἰώσηφ τοὺς ἐποίησεν διδασκῶν ἀπασῶν εὐδίδακτος λῶστος ἀνὴρ ἀπάντων ἀρχὸς αἰοιδῶν	20

«Quello della musica dono di un gran dio / è e di uomini mortali dolce / piacere, di questa la forza è / gli affanni da lontano respingere // essa un dio ama ed insieme ne gode / essa anche i miseri uomini amano / di essa godono gli uccelli che la terra / nutre animali // alletta l'Altissimo costei e tutti / rimuove dagli uomini mortali gli affanni / rallegra il cuore allontana i dolori / terribili dalla mente // Amatela dunque uomini dell'Elicono / ché delle cure è dolce / godimento, di pesi anche per la mente respingimento / è da tutti // Amate le utili fatiche di te Gioseffo / quante ne creò di tutte le dottrine / il miglior uomo facile da istruire tra tutti / il vertice dei cantori».

<sup>22</sup> A, 254r.



Gli manda saluti e dedica dei versi anche Didaco Pirro nel suo *Cato maior sive disticha moralia* del 1596<sup>24</sup>.

Tra i carmi greci, vorrei prenderne in considerazione qui alcuni, innanzitutto quello che segna l'identificazione di Zarlino con la musica<sup>25</sup>:

εἰ Ζαρλῖνε μένεις οἴκοι, καὶ μουσικὴ οἴκοι  
 συμμένει. εἰ δὲ ἄπεις, αὐτὴ ἄπεισιν ὁμοῦ.  
 εἰ δὲ μολεῖς αὐτὸς καππόντον ὑγρὰ κέλευθα,  
 αὐτὴ καππόντου ὑγρὰ κέλευθα μολεῖ.  
 εἰ δ' αὐτῆς ἔρασαι, ἔραται καὶ αὐτὴ ἑαυτῆς. 5  
 εἰ δ' ἄλογεῖς, ἄλογεῖ. εἰ κορέεις, κορέει  
 τίφθ' ὥς; σὺν τιν ἔουσα βιοῖ καὶ κάλλιμος ἀνθεῖ  
 καὶ φάει, αὐτὴ ἄτερ σεῖο κεν οὐδὲν ἔφω

«Zarlino, se resti a casa, anche la musica resta a casa / insieme a te; se te ne vai, lei se ne va ugualmente / se tu attraversi del mare le roride vie, / lei del mare le roride vie attraversa / se l'ami, ama anche lei se stessa / se non ne tieni conto, non ne tiene conto; se ti basta, basta / perché fa così? Se sta con te, vive e bella fiorisce / e splende, lei senza te non esisterebbe».

Zarlino per i suoi studi musicali, ed in particolare per i suoi trattati teorici, è andato talmente a fondo nello studio della grammatica musicale, da essere egli stesso tutt'uno con la musica.

Significativo è anche l'elogio della somma delle sue conoscenze, attraverso una sapiente struttura tripartita che ripercorre la suddivisione classica nella religione antica uomo-semidio/eroe-dio<sup>26</sup>:

εἶκε τις Αὐσονίην Σολιμὴν τε καὶ Ἑλλάδα γλῶσσαν  
 εἶδη τὸν πάντες φῶτα λέγουσι μέγαν

<sup>24</sup> *Flavii Iacobi Eborensis Cato Minor, sive disticha moralia, ad Ludimagistros Olyssipponenses. Accessere Epigrammata, et alia nonnulla eodem auctore, quae sequens pagella indicabit. Opus pium, et erudiendis pueris adprimo necessarium*, Venetiis, Apud Felicem Valgrisium, 1596. Chiude la lettera al tipografo Giovanni, tutta di argomento filologico, con queste parole «Bene vale. et Gilianum meo nomine saluta. cui hanc epistolam ostendes. Rhacusae pridie Kalen. Novembris». E gli dedica questi versi: «Giliane pater meum Catonem / Sic vultu excipies Catoniano, / Ut flagris, veribusque virgulisque / Conscius misere domum revertat. / Sin notas renuis severiores, / Et censor cupis Atticus videri. / Pallentes age cerulas reponne. / Pomponi miniatulas putabo».

<sup>25</sup> **A**, 255<sup>v</sup>.

<sup>26</sup> **A**, 256<sup>r</sup>.

εἰ δέ τις εἶδῃσιν περίσημα μαθήματα πάντα  
 τόνδε λέγουσ' εἶναι πάντες ἄν ἡμίθεον  
 ἦ γὰρ γούν σε ὁμοῦ τάδε πάντ' εἶδοντα δικαίως  
 πάντες ὀλοκλήρον κεν λελέχωσι θεόν

«Se uno le lingue ausonia, solima e greca / conoscesse tutti lo definirebbero un grande uomo; / se uno conoscesse tutte le più illustri discipline / tutti lo definirebbero un semidio / certo te che tutte queste cose conosci, a buon diritto / tutti definirebbero un dio perfetto»

Questo elogio non entra nello specifico dell'attività musicale, ma crea un giudizio complessivo per la faticosa congiunzione delle conoscenze tecniche e delle conoscenze delle lingue dell'antichità, che sappiamo dal Baldi stesso aver fatto parte della sua formazione: «la grammatica imparò egli da un Giacomo Eterno Sanese, uomo di buone lettere e greche e latine; [...] la lingua greca finì d'imparare da un Guglielmo Fiammingo e i principij della lingua hebraea apprese da un nepote di quel grandissimo grammatico hebreo Elia Tesbite»<sup>27</sup>.

Imbevuto del lessico poetico-musicale e dell'elogio è il penultimo carme della raccolta<sup>28</sup>:

γήθετε μουσόπολ' εὐμόλποι νῦν γήθετε κοῦροι  
 νῦν κόραι εὐμόλποι γήθετε μουσόπολαι  
 νῦν γὰρ τυγχάνει κῦδος μεγαλοπρεπὲς ὑμῖν  
 ὑμῖν τυγχάνει δόξα μεγαλοπρεπῆς  
 κ' ἐξ τῆς ὑμετέρης θρόος εὐθροος ἤλυθε τέχνης  
 παμφαῆς ἐξ αἰνῶν τὸ κλέος ὑμετέρων  
 νῦν μουσοστόργους δάφνας κ' ἀνθαλέας ἔρνους  
 κίσσου κ' ἀνθώδη στέμματα συλλέγετε  
 κ' ἄδετε Ζαρλίνῳ μεγάλῳ μελιήδεας ὕμνους  
 ἦδε τίθεσθε ναοὺς τοῦς ὑπερηφανέας  
 καὶ γὰρ ὃς ἀθάνατον πας ὑμῖν τ' οὖνομα δῶκε  
 καλῶς κ' αἶρηται τὸ κλέος ἀθάνατον

«Gioite ora ragazzi buoni cantori, servi delle Muse / e voi ragazze buone cantanti gioite servitrici delle Muse / ora infatti tocca in sorte una rinomanza magnifica a voi / a voi tocca in sorte una gloria magnifica / e dalla vostra arte viene un concerto

<sup>27</sup> Baldi, *Le vite de' matematici*, pp. 543-544.

<sup>28</sup> A, 256<sup>r</sup>-256<sup>v</sup>.

sonoro / splendente dai vostri elogi la fama / ora allori cari alle muse e fiorita  
ghirlande / d'edera e corone di fiori profumati raccogliete / e cantate per il grande  
Zarlino canti dolci come il miele / e fondate templi magnifici / infatti chiunque vi  
diede nome immortale / graziosamente coglie anche una fama immortale»

Questo carattere pieno di musica, verrebbe da dire, di questo e di molti degli altri  
epigrammi greci di Giliani, non è presente negli epigrammi latini dello stesso, che  
restano sembrerebbe più vaghi, come se la lingua greca fosse più capace di  
parlare di musica rispetto alla lingua latina. O, forse, per una minore confidenza  
con la lingua greca, Giliani si concentra meglio su un tema, riempiendo i versi di  
lessico musicale, senza ottenere la scorrevolezza di certi suoi epigrammi latini, tra  
i quali sceglierei come esempio il terzo<sup>29</sup>:

«Si sit dextra mihi pingendi gnara, libellos  
his, Zarline, suos ornet imaginibus:  
depingat caecam noctem mersamque Camenam  
et mutos pisces praerutilumque iubar  
teque modis numerisque novis divina canentem  
disparique haec addat carmina iuncta pede  
intulit hic caecae nitidissima lumina nocti  
qua latuit mutis mersa Camena modis».

5

«Se la mia destra sapesse dipingere, decorerebbe / Zarlino i propri libri con queste  
immagini / dipingerebbe una cieca notte ed una Musa affondata / e pesci muti ed un  
rossissimo astro / te che canti con modi e ritmi nuovi canti divini / aggiungerebbe  
questi carmi congiunti con piede dispari / immise questi luci di grande splendore in  
una cieca notte /nella quale la Musa sommersa restò nascosta con modi silenti»

oppure l'epigramma citato da Baldi nelle *Vite*<sup>30</sup>:

«Quoscumque arguti docta modulaminis arte  
prisca umquam claros saecla tulere viros  
sive Tarentinae fuerint telluris alumni  
seu Pharii fuerint Argolicique soli  
nequicquam, Zarline, tuos conentur honores  
nequicquam laudes aequiparare tuas  
nam sunt hi cuncti ad magnum fax parvula solem  
parvulus ad vastum rivulus Oceanum».

5

<sup>29</sup> A, 253r.

<sup>30</sup> A, 252v; Baldi, *Le vite de'matematici*, p. 557.

«Quali mai uomini celebri nella dotta arte della modulazione sonora portarono i tempi antichi, sia che siano stati figli della terra di Taranto, sia Egizi, sia della terra di Argo, invano, Zarlino, i tuoi onori tenterebbero, invano di eguagliare le tue lodi, questi tutti insieme infatti sono una piccola face di fronte ad un gran sole, un minuto ruscello rispetto al vasto Oceano».

Per tratteggiare in conclusione il senso generale del mio intervento, mi è sembrato utile sgombrare gli studi baldiani da un equivoco (una produzione in greco di Baldi), d'altra parte ho ritenuto necessario dare una sommaria presentazione di questi materiali attraverso l'osservazione del manoscritto e delle sue ragioni, alla luce di una rete di rimandi interni che nella produzione di Baldi sembra ancora difficile stabilire con certezza, dato che, per i differenti interessi della sua ampia produzione, è sempre stato trattato da specialisti dei diversi settori per la parte che interessa e mai in maniera complessiva, come meriterebbe.

Key-words: *Bernardino Baldi, Epigrams*

Abstract: *This paper deals with the Epigrams by Bernardino Baldi; a new analysis of the manuscript Napoli, Biblioteca Nazionale XIII.D.31 shows different authors of the Greek epigrams formerly assigned to Baldi's production.*